

L'ANALISI

Occupazione in Italia: troppi luoghi comuni

L'Istat ha diffuso i dati sull'occupazione per il mese di settembre 2018. Gli occupati sono calati, la disoccupazione è salita al 10,1%, quella giovanile al 31,6%. Il calo degli occupati scaturisce da una riduzione degli occupati a tempo indeterminato; i lavoratori autonomi e gli occupati a tempo determinato sono invece aumentati, ma non abbastanza da compensare il calo degli occupati a tempo indeterminato. Nell'Eurozona si è registrata una disoccupazione del 8,1%; nella Ue è del 6,7% (il paese con la disoccupazione più bassa è la Repubblica Ceca con il 2,3%). «Colpa del Jobs Act», sbotta a caldo il ministro **Di Maio**. «Colpa del decreto dignità», risponde il rappresentante del precedente governo.

Dato per scontato che con zero crescita del pil anche l'occupazione non può migliorare, credo che entrambe le letture siano profondamente sbagliate: da un lato, è mancato il tempo per recepire nelle nuove contrattazioni le flessibilità in uscita che voleva introdurre il Jobs Act, dall'altro il decreto Dignità non è entrato ancora a regime. Ciò non toglie che gli ultimi governi abbiano entrambi concorso alla

DI MARCELLO GUALTIERI

Le stesse misure non valgono per tutto il paese

pessima situazione dell'occupazione:

1) hanno introdotto e confermato incentivi all'assunzione a tempo indeterminato, di cui non si è mai conosciuto il costo, che non hanno lasciato alcun segno permanente sul mercato del lavoro, e che non hanno mai funzionato (come certificato dall'Istat);

2) hanno ignorato che il mercato del lavoro è fortemente segmentato, con aree del paese con una occupazione migliore della Ue ed altre peggio della Grecia: una misura buona per entrambe le situazioni non può esistere;

3) è stato completamente ignorato il problema chiave e cioè la scarsa partecipazione degli italiani al mercato del lavoro, oggi al 58,8%, di gran

lunga al di sotto della media Ue, ma che già nel 2007, prima della crisi, era ben l'8,7% al di sotto della media Ue;

4) infine, i provvedimenti adottati non hanno tenuto conto che le decisioni di datori di lavoro e lavoratori non sono mai immediate (come nelle decisioni di acquisto di beni di consumo, ad esempio), ma sono piuttosto il frutto di proiezioni e aspettative (come nelle decisioni di investimento in beni durevoli).

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

L'insicurezza colpisce più duro i ceti più poveri e più esposti

DI SERGIO LUCIANO

Era il 1990: «Prima pagina venti notizie ventuno ingiustizie e lo Stato che fa? Si costerna, s'indigna, s'impegna, poi getta la spugna con grand dignità», cantava **Fabrizio De André**, grande artista, cantautore amatissimo, anarco-comunista anche se troppo intelligente per essere ortodosso. Cos'è cambiato, in 28 anni? A giudicare dalle polemiche attorno al decreto sicurezza (ma anche dai contenuti del decreto) ben poco. Lo Stato s'indigna e poi scompare.

Il merito politico di Salvini, e prima di lui di Minniti (a dimostrazione del fatto che in teoria l'ordine pubblico non è un valore di destra o di sinistra ma sociale) è aver messo il tema al centro dell'azione di governo. L'equivoco è di aver focalizzato quest'azione sul solo contrasto all'immigrazione illegale senza dare simmetria enfasi a due premesse, due «fattori abilitanti» che sul piano logico devono precedere qualunque scelta sulla sicurezza dei cittadini e

sulla gestione umanitaria ma sostenibile dell'immigrazione: il presidio del territorio e l'efficienza della filiera dell'ordine pubblico e del giudizio.

Su quei due fronti siamo a zero. Occorrono più risorse, occorrono regole d'ingaggio

È una constatazione che la sinistra non ha fatto propria

diverse, una diffusa sensibilizzazione. E le responsabilità storiche della politica sono infinite. Ma la sinistra ne ha di specifiche, tutte sue, che ha strapagato e sta ancora pagando, elettoralmente: non aver capito che l'insicurezza colpisce gli ultimi assai più dei privilegiati. «Il cane morde chi ha i vestiti stracciati», recita un proverbio ottocentesco napoletano. Esecrato buon senso.

Cosa ne è, dopo una settimana, dell'indignazione pubblica sull'orribile morte di **Desirè**? Cosa ne è di Ostia, dopo la celeberrima testa-

ta del ceffo del clan Spada? Per rispondere, rileggere **De André**. **Rudolph Giuliani** è passato alla storia come sindaco di New York per la sua strategia di «zero tolerance» sull'ordine pubblico. La «teoria delle finestre rotte» (impedire che il degrado diventi uno standard e moltiplichi se stesso) ha funzionato ovunque, e non è mai stata applicata da noi. A Milano oggi il sindaco **Sala** parla meglio: «Se non affrontiamo le paure e i bisogni dei nostri concittadini, come sinistra resteremo al 15%», ha detto: «Ci sarà pure una via di mezzo tra Salvini che dice «chiudiamo i porti» e la sinistra che per anni ha detto «siamo tutti fratelli». Sante parole ma tardive... A Milano, la sinistra gridava allo scandalo quando **Riccardo De Corato** - giunte **Albertini** e **Moratti** - sgomberava i campi rom dando filo da torcere a un gruppo sociale che non va colpito da alcun anatema pregiudiziale o razzista o xenofobo ma semplicemente assoggettato alle leggi che gli altri cittadini rispettano.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Employment in Italy: too many platitudes

Istat released employment data for September 2018.

Employees fell, unemployment rose to 10.1%, youth unemployment to 31.6%. The decline in employment results from a reduction in permanent employment; on the other hand, self-employed and temporary workers have increased, but not enough to offset the decline in permanent employment. In the Eurozone, unemployment rate hit 8.1%; in the EU, it was 6.7% (the country with the lowest unemployment turned out to be Czech Republic, with 2.3%). «It was all because of the Jobs act», says Minister **Di Maio**. «It was all because of the Dignity Decree», replies a representative of the previous government.

Taking for granted that with zero GDP growth not even employment can improve, I believe that both readings are deeply wrong: on the one hand, there was not enough time to incorporate exit flexibility, which the Jobs Act was supposed to introduce, into the new bargainings; on the other hand, the Dignity Decree has not yet entered into full operation. It is nonetheless true that the last governments have both concurred to this very bad employment situ-

ation:

1) they introduced and confirmed incentives for permanent employment - whose cost has never been known - which have left no permanent mark on the labor market and which have never worked (as witnessed by Istat);

2) they have ignored that the labor market is strongly segmented, with areas of the country that have a better employment situation than the EU and others that are worse than Greece: a measure that is good for both circumstances cannot exist;

3) the key problem has been completely ignored, namely that the low labor market participation of Italians is currently at 58.8% - far below the EU average - but already

The same measures are not adequate for the whole country

in 2007 - prior to the crisis - it was 8.7% below the EU average;

4) Finally, the measures adopted have not taken into account that the decisions of employers and workers are never immediate (as in decision-making on purchases of consumer goods, for example), but are rather the result of projections and expectations (as in decision-making on investments in durable goods).

© Riproduzione riservata
Traduzione di Giorgia Crespi

LA NOTA POLITICA

Ci sono degli statalisti anche dentro la Lega

DI MARCO BERTONCINI

Si va avanti. Il governo risponde in coro all'Ue e alle critiche, riserve, opposizioni che numerose e insistenti giungono da ogni dove, ovviamente all'esterno dei partiti di maggioranza. Al coro partecipano, senza sostanziali diversità, il presidente del Consiglio, i due vice e il titolare dell'Economia, il quale ha da un pezzo superato l'afflizione che l'aveva condotto a un passo dalle dimissioni: adesso procede con chiara rassegnazione. Segue il percorso che gli è stato indicato, cercando i motivi, ragionevoli o deboli o inconsistenti, per giustificare la strategia dell'esecutivo. Si capisce che viva in lui la riserva mentale di rivedere le decisioni assunte, ma soltanto quando proprio non potrà farne a meno. È perfino costretto a tirar fuori del cassetto delle frasi fatte l'invocazione alla stabilità sociale legata a quella economica.

In effetti, l'attuale fase

di attacchi contro la manovra si concentra sovente sulla critica all'indebitamento usato, non per rilanciare l'economia, come sarebbe se le tasse fossero tagliate, bensì per spese assistenzialistiche, dalle pensioni al reddito di cittadinanza, proprio quelle che **Tria difende. Se è comprensibile che i pentastellati sostengano a qualsiasi costo il reddito di cittadinanza, ci si può chiedere perché i leghisti non lascino aperta la porta a revisioni di spesa, che tanto **Tria** quanto **Conte** ammettono come possibili, sapendo che si renderanno indispensabili.**

Orbene, c'è un filone statalista e assistenzialista pure nel Carroccio, da unirsi alla sempiterna guerra dichiarata da Salvini alla riforma Fornero. C'è la volontà di tenere in piedi il governo. C'è la brama di incolpare fattori esterni per i cambiamenti cui si sarà costretti.

© Riproduzione riservata